

sti ad accogliere la Verità. Si tratta dunque di un dono che può essere da noi accolto oppure respinto. E questo sì o no che diremo a Gesù, avranno un seguito.

Ora, continuando il discorso sulla fede, l'evangelista vuole mostrarci gli sviluppi che può avere il nostro sì, oppure il nostro no, detto a Gesù.

Che accade dunque a coloro che persistono nello stato di chiusura a Gesù? Le tenebre diventano sempre più fitte dentro di loro. Non solo non riescono a capire più il senso delle parole, dei gesti di amore, delle opere che vengono compiute da Gesù, ma queste tenebre si trasformano in rigetto, in ostilità, in odio feroce. E' quello che si nota negli avversari di Gesù, qui descritti. Essi arrivano ad accusarlo delle colpe più disonoranti: di non rispettare il sabato (uno dei peccati più gravi), di voler essere uguale a Dio (il massimo dell'empietà), di essere posseduto dal demonio (il colmo della perversione). In una parola, di essere uno che merita la morte. E così si spiega come più volte cerchino di lapidarlo per toglierlo di mezzo.

Non possono più sopportarlo, perché egli è troppo diverso dal loro modo di pensare e di agire e rappresenta una continua condanna della loro cattiva coscienza. Devono perciò eliminarlo col pretesto di rendere un servizio al paese.

« Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono ».

In contrapposizione a quanto accade in coloro che si sono chiusi, ecco invece quello che avviene in coloro che si mantengono in uno stato di apertura a Gesù. La parabola del Buon Pastore (Gv 10, 1-16), alla quale fa riferimento la nostra Parola di Vita, lo descrive. Le pecore infatti di cui si parla, non stanno ad indicare semplicemente coloro che credono in Gesù, bensì coloro nei quali la fede e l'apertura a Gesù è arrivata al suo pieno sviluppo: sono coloro che Gesù ha attirato in una comunione, in una familiarità profonda con lui, fatta di conoscenza e di donazione reciproca.

Queste persone « ascoltano la voce di Gesù »; hanno, cioè, acquistato l'istinto, il gusto di lui. Sono sempre più sintonizzate coi suoi pensieri, coi suoi sentimenti, con il suo insegnamento. Possiedono un discernimento soprannaturale, per cui

riescono a distinguere da lontano se una determinata dottrina va d'accordo con l'insegnamento di Gesù (e allora la accolgono), oppure se vi si oppone (ed allora la respingono).

Gesù « conosce queste persone », come « conosce le sue pecorelle »; cioè sa che gli appartengono e, perciò, le ama di un amore tutto particolare e comunica loro quella pace e quella gioia che egli solo può dare e che nessuno potrà strappare dal loro cuore.

Di conseguenza, queste persone « seguono Gesù », come le pecore « seguono il loro pastore ». E' come dire che mettono in pratica i suoi insegnamenti come la cosa più normale, ormai connaturate in loro. E per loro anche i compiti difficili diventano facili.

« Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono ».

Queste parole sono state dette da Gesù non già per una cerchia ristretta e privilegiata di persone, ma per tutti coloro che vogliono essere suoi discepoli.

Questo ci dice che noi non dobbiamo accontentarci di rimanere ad uno stadio qualsiasi della vita cristiana, ma siamo chiamati ad una vera amicizia ed una intimità personale con Gesù, frutto del lavoro della sua grazia. Gesù vorrebbe che il nostro rapporto con lui crescesse a tal punto da non separarcene mai più, qualunque cosa accada. Vorrebbe che non fossimo più persone incerte e fluttuanti di fronte alle suggestioni, al vento di nuove dottrine ed agli assalti delle tentazioni, ma ferme ed incrollabili, perché hanno gustato e sperimentato che Gesù è la Verità, la gioia, la Vita. Allora ci sentiremo veramente cristiani, capaci di testimoniare davanti al mondo. E Gesù potrebbe fidarsi un po' più di noi.

Ma come arrivarci? Sviluppando in noi l'apertura a Gesù di cui si parlava poc'anzi, mediante la preghiera, lo studio, l'ascolto e l'impegno a vivere la sua Parola, soprattutto il comandamento dell'amore del prossimo, l'amore alla croce, ecc. Una condizione del tutto particolare, poi — non possiamo dimenticarlo noi cattolici — è quella di mantenerci sempre in unità con i nostri Vescovi e con il Papa, cioè con coloro che Gesù, il vero Pastore, ha costituito suoi vicari nella guida della Chiesa. ●

uno è, come nel caso di Mathias che è chiamato Nkemalebu, che significa "il nobile del cielo". In occasione di un incontro egli ha detto queste parole agli altri catechisti:

*« Il catechista è solo un operaio.
E' come l'olio, che resta sempre a galla
e non può confondersi col resto.
E' le fondamenta della sua chiesa.
I sacerdoti ne sono i pilastri,
ma noi le fondamenta nascoste.*

*« Egli per gli altri è la legge,
la sua predica è il suo essere.
La vita del catechista è dura.
Davanti alla gente sei un niente,
ma allo stesso tempo sei per loro la vita.
« Noi catechisti non abbiamo l'ordinazione
come i sacerdoti.
Loro hanno ricevuto autorità e forza da Dio,
noi niente di tutto questo.
La nostra autorità e la nostra forza
viene solo dalla nostra vita.*